

Nino Alongi
ha fondato il
movimento
"Città per l'Uomo"

Gli anni Sessanta e Settanta a Palermo

Col russo Gagarin iniziavano i primi voli orbitali nello spazio, la costruzione del muro di Berlino riaccendeva la tensione tra le grandi potenze, sul grande scenario internazionale si affermavano le forti personalità di Kennedy e di Krusciov e il grande carisma di papa Giovanni XXIII. Negli stessi anni in Italia, a furor di popolo, cadeva il governo Tambroni, a Roma si apriva il Concilio Vaticano II. Sacche di miseria continuavano a dividere il Paese e l'emigrazione spostava migliaia di persone dal sud verso il Nord d'Italia e d'Europa, ma intanto la televisione, in rapida diffusione, e la scuola media, resa obbligatoria, si apprestavano ad unificare la lingua e il costume.

Le macchine già sconvolgevano il volto dei piccoli e grandi centri, l'autostrada del sole ne accorciava le distanze e il mito dell'industrializzazione spazzava via la società contadina. Molti parlavano di "miracolo economico" e sugli schermi la "Dolce Vita" scopriva un Paese trasgressivo e rampante. Stiamo parlando dei primi anni Sessanta una stagione sorprendente, caratterizzata da una grande voglia di fare e d'innovare in nome di una modernità accettata inizialmente in modo acritico e alternativo rispetto alla tradizione e alla storia.

Che cosa accadeva a Palermo in quegli anni? All'Assemblea regionale nasceva il primo centrosinistra, presieduto da Giuseppe D'Angelo, dopo la breve e, per molti versi, sconcertante esperienza milazziana. Una nuova classe politica conquistava intanto l'amministrazione comunale, grazie all'apporto della gente del contado che numerosa si era nel frattempo riversata in città. Ne sarà leader Salvo Lima che, per quasi un quinquennio, dal maggio del '58 al gennaio del '63 e ancora per altri 17 mesi, nel 1965 e 1966, resterà saldamente seduto nella poltrona di primo cittadino. Altro leader di rilievo di questo periodo sarà Giovanni Gioia, deputato nazionale della Dc, avrà un ruolo



altrettanto importante, sarà una sorta di eminenza del partito; pur non avendo alcuna carica a livello locale egli diventerà presto uno dei riferimenti politici più importanti nell'Isola. Lo scenario politico apparentemente non mutava: continuerà a dominare il fronte clerico-moderato, che si era formato nei primi anni del dopoguerra, caratterizzato dalla forte personalità del cardinale Ernesto Ruffini sostenuto da personaggi della vecchia tradizione liberal-monarchica con qualche debolezza massonica transitati più per opportunismo che per effettiva convinzione nelle file cattoliche, ma i protagonisti saranno diversi.

Nei vari leader che adesso invadevano e conquistavano le stanze del potere sarà palpabile un irrefrenabile desiderio di far carriera e di arricchiarsi. Nella Dc siciliana, in particolare, si affermerà, con la segreteria a Roma di Amintore Fanfani, un gruppo di dirigenti abili e spregiudicati. Nei volti, nei gesti, nel modo di parlare e di operare di molti di questi nuovi inquilini del palazzo di città sembreranno rivivere, però, più che i segni della modernità quelli sinistri di gattopardiana memoria. Tutto questo era in gran parte effetto d'avvenimenti, rapidi e caotici, ma anche della visione piuttosto conservatrice se non reazionaria della borghesia palermitana. La stessa gerarchia cattolica, che aveva accettato e di fatto sostenuto il processo democratico e autonomistico, combattendo prima il separatismo e poi aspramente il comunismo, irretita essa stessa dalla svolta generazionale della Dc e dallo sviluppo scomposto, finirà con l'accettarne e assecondarne di fatto la logica.

Mentre lo sviluppo economico e sociale dell'Italia centrale e settentrionale raggiungeva ritmi da capogiro, in Sicilia era l'ondata migrato-



ria a segnare il cambiamento. Nel decennio 1951-61, gli emigranti siciliani erano stati 386 mila. Nel decennio 1961-71, il loro numero, diventerà quasi il doppio (624 mila) e l'Isola, nella graduatoria del fenomeno, consegnerà il non invidiabile primato del più alto saldo migratorio regionale. I flussi migratori adesso, rispetto a quelli dell'inizio del secolo, riguarderanno, prevalentemente, le grandi città del nord d'Europa e d'Italia e avranno come conseguenza una forte contrazione della popolazione rurale.

Vi saranno contestualmente forti spostamenti di popolazioni nell'Isola dal contado alle città. E così in pochi anni Palermo, divenuta sede della Regione siciliana, sarà investita da una forte ondata migratoria dai paesi dell'interno che stravolgerà il volto della città. Il numero d'immigrati provenienti da ogni parte dell'Isola per coprire i nuovi uffici e dar vita alla burocrazia regionale, sarà veramente notevole. Ad essi bisogna aggiungere poi il personale che sarà impiegato nell'attività terziaria e nell'edilizia, quest'ultima diventerà per un tratto il settore trainante dell'economia cittadina. Nel capoluogo isolano negli anni Ottanta e Novanta, arriverà anche l'emigrazione proveniente dal vicino Nord-Africa, dalla Costa d'Avorio e dalle altre zone del terzo mondo. Tante tribù-villaggio, per ripetere un'espressione di Emanuele Sgroi,¹ vicine ma senza mai identificarsi, tante città nella città, separate se non ostili, senza un centro e senza un'identità. "La popolazione cittadina passerà dai 411.879 residenti del '36 ai 490.692 del '51, dai 587.985 del '61, ai 642.814 del '71, dai 701.782 dell'81 ai 698.556 del '91"²: a Palermo negli anni Ottanta la crescita demografica, come nel resto del Paese, si bloccherà, ma la popolazione continuerà di fatto a crescere, soprattutto nell'ultimo decennio, per la presenza straniera, in gran parte clandestina e per questo non quantificabile dalle statistiche ufficiali.

Sulle modalità di sviluppo della città le maggiori responsabilità ricadranno sul gruppo dirigente dominato dalla forte personalità di Salvo Lima. Sotto la sua amministrazione sarà redatto tra l'altro il piano regolatore della città che enfatizzerà quella vocazione speculativa che già si era manifestata. La sua approvazione favorirà, come ricorda Giuseppe Bellafiore, il boom dell'edilizia verso la campagna palermitana, dove saranno consentite densità edificatorie assurde, sarà autorizzata la sistematica distruzione del verde agricolo e incoraggiato di fatto l'abbandono del centro storico, cumulo di macerie, destinato a rimanere

LAVORO NELL'INTERNO
Due nuove pagine della inchiesta sulla mafia e tutte le puntate precedenti

L'ORA
QUOTIDIANO INDIPENDENTE D'INFORMAZIONI

Edizione straordinaria

Una grossa bomba di tritolo contro la sede de «L'ORA»

LA MAFIA CI MINACCIA L'INCHIESTA CONTINUA

Personalità e organizzazioni esprimono il loro sdegno per il vile attentato - La solidarietà della stampa - Ripercussioni a Roma

tale ancora per lunghi anni. "Poche saranno le reazioni a tanto scempio. C'è chi oggi afferma che l'abusivismo di Palermo ha avuto scarso margine di manovra e che, pertanto lo sviluppo edilizio della città si sarebbe svolto rispettando le prescrizioni del Piano Regolatore. Ma quale esigenza trasgressiva poteva provocare un Piano regolatore così permissivo e tagliato a misura della speculazione?"³ In realtà la responsabilità dello sviluppo selvaggio, che in pochi anni avrebbe sconvolto la città scompaginandola nelle radici e mutandone il profilo urbanistico, oltre che al nuovo ceto politico, vanno attribuite al ruolo, prevalentemente cortigiano e mercantile, di professionisti e burocrati e, naturalmente, al parassitismo decadente di un'aristocrazia ormai in cronico disfacimento.

A Lima succederà nel 1963 il medico Francesco Saverio Di Liberto che, eletto da una maggioranza di centro, reggerà il Comune per un anno. Alle sue dimissioni dopo i risultati di un'inchiesta sul comune (rapporto Bevivino) subentrerà Paolo Bevilacqua, anche lui medico. La maggioranza sarà ancora di centro. Dopo di lui Lima, nel '65, riprenderà la poltrona di primo cittadino. Quest'ultimo costituirà, per la prima volta, una giunta di centrosinistra aperta ai socialisti. Dopo un anno Bevilacqua ritornerà a ricoprire la carica di sindaco, formando una maggioranza di centro-sinistra; gli subentrerà nell'ottobre del 1968 Francesco Spagnolo. Uno dei politici più chiacchierati di questo periodo, Vito Ciancimino, sarà per diversi anni, non senza ragione, assessore ai lavori pubblici. Egli brigherà tanto e finirà per assumere nel novembre del 1970 la carica di primo cittadino che manterrà tra aspre polemiche fino all'aprile dell'anno successivo. Per diversi anni, comunque, si imporrà nel partito influenzandone le scelte e le alleanze, fino alle ele-



1. Emanuele Sgroi. *Una tribù palermitana: la borghesia delle professioni e delle istituzioni. In Mafia, politica, affari, rapporto 1992*, Palermo, ARCI. Lega per l'ambiente Sicilia, ed La Zisa 1992, p. 209

2. Orazio Cancila. *Palermo, Bari*, Editori Laterza. 1999, p. 429

3 Giuseppe Bellafiore, *Il significato di una svolta, in Italia Nostra*. Bollettino n. 262, 1988, p. 4



Palermo - Via Roma Nuova



Leonardo Sciascia, consigliere comunale a Palermo negli anni '70

in alto: via Marchese di Villabianca, più nota come Via Roma Nuova

zioni dei 1975, quando la DC, in seguito alle forti pressioni dell'opinione pubblica, ne prenderà le distanze rifiutando di candidarlo.

Il 30 giugno del '63 una "Giulietta" imbottita di tritolo, abbandonata alla periferia di Palermo in località Ciaculli, mentre era ispezionata dai carabinieri, esploderà e sette uomini dell'arma rimarranno uccisi. Da qualche tempo la mafia si era inurbata e lucrava. Il settore più inquinato era quello dell'edilizia, in caotica espansione, ma prosperava il contrabbando dei tabacchi e le operazioni, ancora non molto significative, del narcotraffico. Le cosche, che scorazzavano in città nella più assoluta impunità, spesso si scontravano tra loro per divergenze sugli affari o sulla ripartizione delle zone di influenza. Tenace, in particolare, "l'ostilità dei gruppi mafiosi urbani all'ingresso in città e alla crescita, nei settori ricchi dei business, dei gruppi mafiosi provenienti dalla campagna".⁴ Ed erano abbastanza ricorrenti le collusioni e le contiguità degli amministratori e dei dirigenti di partito col mondo delle cosche per la spartizione degli appalti e delle aree fabbricabili.

Sarebbe ingeneroso omologare l'intera magistratura nel medesimo giudizio, ma nella stragrande maggioranza dei casi la conduzione dell'attività giudiziaria, in questo periodo, si rivelerà subalterna al potere politico e, comunque, del tutto inadeguata ad affrontare l'aggressività crescente della mafia. "Se si prendono in esame i discorsi pronunciati in occasione delle inaugurazioni degli anni giudiziari dai vari Procuratori generali di Palermo a partire dal 1954, o si sostiene che la mafia è scomparsa (relazione del 1956) o vi è un rapido cenno (1957) o si tace (fino al 1962) o si assume nei riguardi del fenomeno un

atteggiamento del tutto rassicurante (relazione del 1968). Solo nella seconda metà degli anni '70 si cambierà atteggiamento e con sgomento si scoprirà che il turpe fenomeno allungava le sue propaggini, addirittura, negli stessi uffici giudiziari". Nel 1978, alla vigilia dei tragici avvenimenti nazionali, culminanti con il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, si prenderà coscienza, finalmente, che i "nodi erano venuti al pettine, che le tensioni accumulate nel tempo si stavano scaricando tutte insieme e che l'onorata società, sebbene più volte scompaginata, era riuscita a riorganizzarsi."⁵ Per i giudici le cause di questa recrudescenza andavano ricercate nell'ignoranza dei cittadini e nell'omertà. Alcuni parlavano di carenze delle strutture giudiziarie e di inadempimento dello Stato, ma non si procedeva oltre nelle analisi. Non è azzardato pensare ad una giustizia timorosa, incapace di scavare alla ricerca delle motivazioni, quelle profonde, che sottendevano le periodiche manifestazioni delittuose della mafia, ad una magistratura cioè ferma agli aspetti esteriori del fenomeno per altro da anni enfatizzati (spesso con intenti caricaturali del costume siciliano) da una pubblicistica tollerante se non del tutto compiacente.

L'esplosione della Giulietta con il suo tragico epilogo provocherà un'ondata di indignazione nazionale. Sarà intensificato il lavoro della Commissione parlamentare antimafia, che si era costituita appena pochi mesi prima nel febbraio del '63, e aumenterà l'impegno investigativo. Lo Stato sembrava finalmente deciso a muoversi con severità. Nell'estate del '63 la squadra mobile e la Legione Carabinieri attueranno una massiccia operazione di rastrellamento che si concluderà con l'arresto di moltissimi mafiosi. Purtroppo i processi che si celebreranno successivamente a Bari e a Catanzaro assolveranno gran parte degli inquisiti. A mantenere vivo il problema della mafia contribuiranno diversi intellettuali come Danilo Dolci, promotore di esemplari denunce, Michelangelo Pantaleone con i suoi libri inchiesta e soprattutto Leonardo Sciascia. Importanti saranno, in questo periodo, il lavoro del quotidiano L'Ora, diretto da Vittorio Nisticò, l'impegno del PCI, le lotte del movimento sindacale e gli incontri e le ricerche del gruppo di cattolici che si raccoglievano attorno alla rivista Sicilia Domani.

Il Concilio Vaticano II, le battaglie condotte in Italia per i diritti civili e il '68 avranno effetti nell'Isola, pur senza raggiungere i toni dirompenti che si ebbero nel resto del Paese, legandosi stret-

tamente al grande impegno culturale e sociale di laici prestigiosi come Guttuso e Sciascia. E' significativo che "tra i più pronti ad apprezzare le novità conciliari siano stati a Palermo intellettuali che, pur di fede cristiana o almeno rispettosi della Chiesa, non facevano parte delle tradizioni associative del laicato cattolico. Essi guardavano al Concilio come ad una speranza di rinnovamento cristiano per l'intera società, per credenti e non credenti, per praticanti e lontani".⁴ Una funzione importante svolgerà in questo periodo un gruppo di cattolici che, cogliendo del Concilio specificatamente l'apertura col mondo moderno, promuoverà una serie d'incontri con la partecipazione di laici anche non credenti e pubblicherà dal 1964 al '74 una rivista, "Dialogo". Contemporaneamente altri intellettuali cattolici si raccoglieranno attorno alla rivista "Labor", diretta da Cosmo Crifò. L'impegno culturale di questo gruppo sarà condotto anch'esso all'insegna dei decreti conciliari, però con molta prudenza, quasi con riservatezza.

Nel giugno del 1967 moriva il cardinale Ernesto Ruffini. Il suo immediato successore, il cardinale Francesco Carpino, si dimetterà dopo pochissimo tempo, nel marzo del '70, sostenendo l'esigenza per la città di avere un vescovo di giovane età e di fresche energie: una motivazione piuttosto generica per spiegare un gesto così infrequente nella chiesa. Toccherà al cardinale Salvatore Pappalardo, formatosi nella diplomazia vaticana, raccogliere l'eredità e mediarla, in qualche modo, con le trasformazioni che investiranno presto il Paese e la stessa Chiesa. Egli non resterà insensibile ai fermenti che scuoteranno presto la società siciliana e riuscirà, pur tra incertezze, improvvise chiusure, ma anche slanci coraggiosi, ad aprire, forse contro la sua stessa volontà, nuove vie di presenza e di azione pastorale alla Chiesa di Sicilia.

Il Sessantotto, l'anno della grande contestazione giovanile nel mondo, si apriva per la Sicilia con il terremoto del Belice: tanti i paesi distrutti, centinaia di morti, decine di migliaia senza tetto. Palermo sarà colpita in modo lieve ma subirà i contraccolpi sociali e economici del disastro delle province vicine. Tornava lo stragismo mafioso. La sera del 19 dicembre 1969 in via Lazio in un cantiere edile cinque uomini travestiti da agenti di PS irrompevano, armi alle mani, negli uffici del costruttore Moncada. Tre minuti d'inferno. Quattro gli uccisi. Il 16 settembre del 1970 scompariva Mauro De Mauro, inviato speciale del L'Ora. Non sarà più ritrovato. Appena sette mesi dopo veniva ucciso



Via Terrasantina in una cartolina dei primi anni '60. Sotto, Villa Delielia, distrutta in una notte

il procuratore capo Pietro Scaglione. Un senso di turbamento attraverserà l'isola, il delitto avrà vasta risonanza anche nel resto d'Italia. Nessuno ancora lo sapeva ma erano le prime avvisaglie di quel terrorismo mafioso che presto comincerà a terrorizzare l'Isola e specificatamente Palermo.

Dal 1973 al '75 si assisterà in Europa ad una nuova spinta democratica dopo quella dei primi anni del dopoguerra; alcuni paesi del Mediterraneo, come il Portogallo, la Grecia e la Spagna, si libereranno dai rispettivi regimi fascisti; nell'Est europeo si moltiplicheranno i segni di disgregazione dei regimi comunisti legati all'Unione Sovietica. Il governo del Paese resterà ancora una prerogativa dei partiti del cosiddetto "arco costituzionale". Di fatto il sistema era bloccato nella mani di una classe politica senza possibilità di ricambi se non quelli fisiologici. Il superamento del sistema proporzionale, ritenuto responsabile della crisi della politica, e l'allargamento dell'area di governo al Pci diventeranno presto oggetto di dibattito nel Paese. Lo auspicheranno la sinistra democristiana e i gruppi più dinamici del mondo culturale e sociale. Ma forte sarà l'opposizione del partito socialista, soprattutto quando alla sua guida nel 1976, andrà Bettino Craxi. Nel '72 ci sarà il primo governo Andreotti, un monocolore, il primo di una lunga serie.

Nel Pci nel 1972 verrà eletto segretario politico Enrico Berlinguer; si comincerà a parlare allora con sempre maggiore insistenza di compromesso storico tra democristiani e comunisti, ma la situazione resterà bloccata.

All'immobilismo politico si contrapporrà, però, il dinamismo della società civile che promuoverà una vera rivoluzione culturale che spezzerà >>>

4. Giuseppe Carlo Marino, *Storia della mafia*, Roma, Newton e Compton editori, 1998, p.224

5. Franco Marrone, *Come ti pratico l'omertà*, *Segno*, anno VI, n. 5/13, maggio 1980

6. Cataldo Naro, *Il postconcilio a Palermo*, in *La rivista del clero italiano*, 1993 n. 9



Mario Francese, cronista del *Giornale di Sicilia*, ucciso il 26 gennaio 1979

A destra: villa Deliella, distrutta dalle ruspe in una notte



radicati tabù, ritardi di ogni genere e che si estenderà trasversalmente per ampie aree della società. Forte la presenza in questo periodo delle confederazioni sindacali aderenti alla Cgil, alla Cisl e alla Uil

La lotta per i diritti civili registrerà, nel 1974, una clamorosa vittoria col referendum sul divorzio. E la Sicilia - sarà una sorpresa per tutti - si schiererà, in questa occasione, con le regioni più laiche del Paese. La battaglia per il divorzio finirà per dividere anche i cattolici. A Palermo non mancheranno le iniziative; clamorosa la posizione che assumerà un gruppo di giovani sacerdoti. E' in questo periodo che inizia la pubblicazione della rivista "Segno". Una interessante esperienza editoriale destinata a diventare un importante punto di riferimento per credenti e laici. I comunisti anche nell'Isola aspireranno ad entrare nella maggioranza. Nel luglio del 1974 al congresso regionale dei comunisti siciliani Achille Occhetto, confermato segretario, parlerà di "patto autonomistico" per la Regione. Ma i governi saranno ancora di centrosinistra e dal 1971 al 1979 se ne avranno ben otto. Il Comune di Palermo rispecchiava la situazione nazionale: sempre gli stessi uomini a gestire e sempre gli stessi partiti. Dopo la breve esperienza di Ciancimino, sarà un colonnello dell'aeronautica, Giacomo Marchello, ad essere eletto sindaco insieme ad una giunta Dc trasformatasi dopo pochi mesi in una più ampia costituita oltre che dalla Dc, dal Pri e dal Psu.

Nel 1975, alle elezioni amministrative, il Pci farà un balzo in avanti e raggiungerà il suo massimo storico, il 18,4 per cento dei voti, e conquisterà ben 15 seggi, con un guadagno di quattro seggi, due dei quali saranno occupati da Leonardo Sciascia e Renato Guttuso. Ma questo successo andrà a discapito dei partiti minori, non della Dc che addirittura guadagnerà in voti, in percentuale e in seggi. Sarà ancora un democristiano Carmelo Scoma, sindacalista, a guidare una giunta di centrosinistra, ma aperta al confronto con il Pci. Egli resterà in carica dal

gennaio del '76 all'ottobre del '78. Dopo una breve sindacatura di Giovanni Lapi, altro sindacalista, sarà formata una coalizione tripartita costituita dai rappresentanti della Dc, del Psi e del Psdi e guidata da Salvatore Mantione, un farmacista vicino a Salvo Lima. Egli sarà arrestato sotto l'imputazione di avere autorizzato, come assessore all'edilizia privata nella precedente giunta Scoma, la costruzione di 300 villette su terreno (Pizzo Sella) destinato a verde agricolo dal piano regolatore. Lo scempio edilizio si farà, ma Mantione nel '93, in appello, sarà scagionato da questa accusa. Le elezioni amministrative del giugno dell'80 segneranno l'ennesimo trionfo della Dc e il pesante calo del Pci che perderà ben tre seggi.

In Europa e in America alla fine degli anni '70 si assisterà all'avanzata di una destra politica particolarmente aggressiva. Il nuovo corso in Gran Bretagna avrà il volto di Margaret Thatcher, negli Stati Uniti dal 1981 di Ronald Reagan, nella Germania Federale dal 1982 di Helmut Kohl; in Italia, dopo la fine del compromesso storico, la svolta politica, con la rinnovata alleanza tra Dc e Psi, troverà in Craxi il più convinto assertore. La vita del Paese, purtroppo, sarà attraversata da un'ondata di atti terroristici. Inizierà nell'agosto del '69 l'escalation del terrorismo nero con la strage di Piazza Fontana a Milano, che sarà seguita nel 1974 dalla bomba della Loggia a Brescia e dalla strage sul treno Italicus. Contemporaneamente ci saranno una serie di attentati rivendicati dalle Brigate rosse, culminanti nel '78 col rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, in quel momento presidente della Dc.

L'Isola non sarà coinvolta da questa ondata di violenza politica, ma subirà quella mafiosa. Si cominceranno a contare i morti. Tra i caduti non ci saranno solo i boss perdenti, ma anche probi cittadini, funzionari e professionisti, oppostisi disarmati alla violenza mafiosa. La vita amministrativa manifesterà lo squallore di sempre, ma crescerà il dibattito, si moltiplicheranno gli incontri e, con sempre maggiore insistenza, si parlerà di "nuova politica". Si era alla vigilia di grandi novità, non mancavano i segni premonitori, solo che pochi ne scorgevano i contorni, sembrava alla maggior parte delle persone che tutto dovesse procedere "secondo copione", e invece tutto stava cambiando sotto la pressione di eventi che avrebbero sconvolto le categorie di riferimento e gli assetti consolidati e messo in discussione uomini e apparati. [•]